

STELLE CADENTI

di Patrizia Penazzi

MITI E LEGGENDE SUGLI ASTRI PIÙ AFFASCINANTI

“E tu, Cielo,
dall’alto dei mondi
sereni, infinito,
immortale
oh! D’un pianto
di stelle lo inondi
quest’atomo
opaco del Male!”

104

Nell’ultima quartina della poesia “X Agosto”

Giovanni Pascoli ci parla delle stelle cadenti associandole, in questa sua rievocazione poetica dell’assassinio del padre avvenuto il 10 agosto del 1867, a lacrime di dolore.

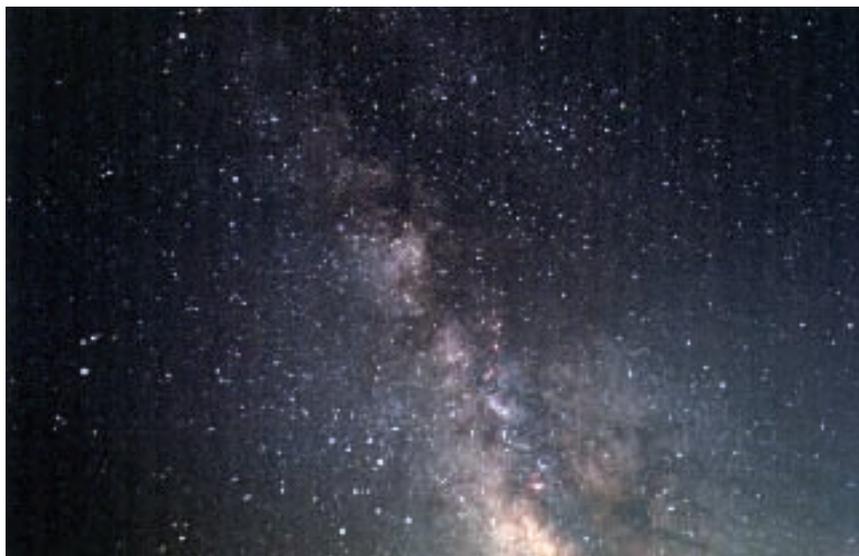
Di miti e leggende sulle stelle cadenti ce ne sono molti. Stralci di vecchi appunti provenienti da fonti ormai dimenticate, mi hanno aiutata a ricostruirne qualcuno.

Uno tra i più comuni è quello che si riferisce a San Lorenzo.

La tradizione vuole che le lacrime di Lorenzo arso vivo sulla graticola vagano nel cielo senza pace fino a quando non cadono sulla terra la notte in cui il Santo è festeggiato e cioè il 10 agosto.

Così, nella tradizione, chi la notte di San Lorenzo ricorda il santo ed il suo sacrificio ed alla vista di una stella cadente esprime un desiderio vedrà esaudito ciò che chiede.

Nel medioevo, la scia luminosa causata dalla caduta delle stelle è stata messa in relazione con il viaggio dei defunti, in altre parole fu interpretata come un movimento ascendente,



discendente o semplicemente di mutamento di luogo, compiuto dalle anime dei trapassati.

Plinio, Rutilio Palladio e Marcello connotavano la caduta delle stelle: il primo con quella dei calli (*Naturalis Historia*, 28); il secondo con quella delle verruche (*Opus agriculturae*) ed il terzo la considerava vantaggiosa per la cura delle malattie degli occhi (*De medicamentis*).

Nell’antica Sparta, invece, la visione di una stella cadente aveva per così dire un significato “politico”. Accadeva, infatti, che ogni nove anni i magistrati sorveglianti scrutavano il cielo.

L’eventuale caduta di una stella era interpretato come segno sfavorevole degli dèi nei confronti del Re, che veniva deposto.

L’aspetto religioso appare in diverse tradizioni.

Nella letteratura dell’antica India, le stelle cadenti sono paragonate a demonesse dai capelli discinti (Kausika Sutra, 126, 9; Atharva Veda, V. 17, 4).

La più recente visione degli indù pare sia quella di ritenere, ogni stella cadente, un’anima che ridiscende

sulla terra per reincarnarsi.

In Europa si parla delle stelle cadenti come d’anime che, liberate dalle sofferenze del purgatorio, chiedono all’osservatore la recita di un “Padre nostro”.

Gli antichi abitanti dell’Iran all’epoca in cui era praticata la religione zoroastriana, ci hanno tramandato un bellissimo mito, dove si descrivono le malevolenze delle stelle cadenti e la loro sconfitta per mano del dio Tishtrya, in altre parole Sirio nella costellazione del Cane Maggiore.

La credenza risale ad un periodo compreso tra il X secolo a.C. ed il VII secolo d.C.

In quel tempo, le genti dell’Iran credevano che la vita del cosmo fosse dominata dalla contrapposizione tra il principio dell’ordine cosmico e della verità (*asha*) ed il principio del caos e della menzogna (*druj*); è la stessa contrapposizione che si trova nei Veda indiani, ma l’antico Iran le diede un’enfasi particolare che coinvolse direttamente l’uomo sul piano morale e personale imponendogli una scelta radicale.